

PAOLO PAJER

IL PUNTO ESTREMO

www.paolopajer.it

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Grazie!

Grazie per aver scelto di leggere *Il punto estremo*.

Questo è il mio primo romanzo, che regalo integralmente.

È una breve storia che nasce da una domanda semplice e universale: che cosa accade quando scopriamo che il (nostro) tempo non è infinito?

Attraverso i suoi protagonisti, il romanzo affronta la malattia, l'amore, la paura, la speranza e il bisogno di trovare un senso anche nei momenti più difficili.

Se queste pagine riusciranno a lasciarti una domanda in più o uno sguardo diverso sulla vita, allora avranno raggiunto il loro scopo.

Ti auguro una buona lettura.

Paolo Pajer

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

*A chi resta,
a chi resiste,
a chi se ne va.*

ZERO

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Istante 1

.
..
...
....
.....

Sono una linea di pensiero, un pulsare.

Non conosco la luce né l'aria, non il profumo di mia madre o la voce di mio padre.

Sono l'interpretazione dell'inizio assoluto, dell'alba, del punto che si fa treno all'orizzonte, del silenzio prima della prima nota.

Non ho istinto né intelligenza, ma sono l'incipit di tutto, e pertanto più vecchio di ogni sensazione.

Non ho sensi per raccogliere qualcosa: sono un filo appena visibile appeso nel buio.

E mi sono appeso nel buio sbagliato.

Che culo.

ADELE

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Giorno 1

Non ci credevo.

Ancora mi sembra che si parli di qualcun altro.

Nell'ascensore dell'ospedale scendevo assieme ad altre quattro persone.

Un'infermiera, con un golfino bianco e l'aria di chi ha davanti ancora qualche ora di lavoro.

Nemmeno preoccupata di legare lo sguardo a qualcosa per non farsi disturbare.

Poi una coppia di anziani: lui con una bracciata di documenti, esami, radiografie e lei, sua moglie immagino, la donna che ha attraversato con lui la vita, che stava dritta con dignità, con la schiettezza che hanno le donne abituate a reggere le famiglie con i loro bocconi amari mandati giù con un sorriso.

Di chi erano gli esami?

Chi era il malato?

Dallo sguardo non si capiva perché la preoccupazione di lui e la forza di lei potevano celare qualsiasi cosa, andavano bene in entrambi i casi.

Il quarto era un uomo solo, che poteva essere chiunque: un medico, un parente, un familiare.

Chiunque.

Forse era malato, come me.

Ho cercato di trovare qualche elemento comune, per un gioco di assonanze che mi dicesse di più su di lui, e su di me.

Ma alla fine non m'importa, sinceramente.

Sto cercando solo di aggrapparmi a qualcosa o a qualcuno perché ho la sensazione di iniziare già ad affondare.

Ancorata ad una busta dove c'è dentro la mia condanna.

CLAUDIO

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Ora 1

A volte, in certi momenti, provo ancora imbarazzo, ma è una frazione di secondo. Mi chiedo cosa penserà di me Olga, la signora che mi viene a lavare tutte le mattine, che mi cambia il pannolone.

Perché ormai mi faccio tutto addosso, come un neonato.

Gli assomiglio, a un neonato.

Mi devono lavare, dar da mangiare, vestire, spostare.

Solo che io SO perché mi fanno tutto questo.

Se mi lasciassero solo durerei meno di un gatto sull'Aurelia.

Una volta credevo che i vecchi si vergognassero, invece non mi importa, non mi tocca.

La vergogna esiste là dove cerchi di difendere una minima dignità, dove hai una credibilità, un ruolo.

Quando vali poco, sei un peso, non ti importa se la gente ti ride dietro.

Faccio abbastanza fatica a sopravvivere per dare importanza al mio essere quasi più nulla.

Il pudore ce l'hanno gli altri, io non ho la forza di grattarmi un orecchio, figurarsi se posso permettermi di avere pudore della mia saliva, della mia merda.

(e poi, i ricordi)

È estate, al mare.

Adele è bella, abbiamo un cesto con il pranzo, la piccola macchina che mi ha prestato mio fratello ci ha portato in un posto che non conoscevo.

Ridiamo.

In quel momento la vita è luminosa, è emozione, è futuro.

Su quella macchina ho baciato Adele.

È diventata tutta rossa, mi ha detto che lei si innamora una sola volta.

Il tempo non esisteva più, avrei voluto rimanere lì per sempre.

Zero - Istante 2

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Mi avrebbero chiamato Emanuele, o Selene, o chissà.

Non conosco la differenza fra uomo e donna ma so che a mia madre piacciono i nomi pieni di "e".

Ho delle certezze che appartengono a una dimensione a metà strada fra istinto e precognizione.

Però non so se avrei avuto fratelli o sorelle.

È già abbastanza strano sapere di essere appena appena.

Ma essere abbastanza per scaturire amore, commozione, felicità e, dopo qualche secondo di imbarazzato silenzio del ginecologo, scoprire di essere nel posto sbagliato.

Essere appena appena ma essere già un problema, e di quelli seri.

Pare che sia diventato una cosa da estirpare al più presto, come un piccolo tumore, una ferita che ha già solcato una cicatrice eterna nel cuore di mia madre.

Il mio arrivo festoso è durato poco, ora si tratta solo di decidere, ma forse hanno già deciso, quando farlo finire.

Adele – giorno 1

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Il professor Cardani, il luminare che parla della mia vita come se fosse il finale di un film, scrive sul referto che è *ragionevole ipotizzare un lento decorso della patologia in atto*.

In un dépliant che ho trovato sul tavolino c'era scritto che si può sopravvivere tre anni.

Cioè se siamo fortunati possiamo arrivare a tre anni.

Se siamo fortunati.

Cosa c'è in questa considerazione che mi fa al tempo stesso ridere e incazzare?

Che sia una fortuna avere davanti tre anni di vita?

La fortuna è stata nascere in quest'epoca, con le possibilità tecnologiche che sfornano terapie e farmaci sempre più efficaci?

Forse, ma il limite si sposta sempre.

Non ci sarà mai la medicina perfetta, perché in realtà di qualcosa si deve morire.

Sembra che l'uomo debba comunque e sempre incontrare mali più grandi di quelli che può combattere.

O forse in ogni epoca c'era chi guariva e chi no, semplicemente.

E da oggi io faccio parte della seconda categoria.

Siamo entrati nel countdown, anche se non sappiamo con esattezza quando sarà il momento.

Ma è un'imprecisione sempre più trascurabile.

Claudio – ora 2

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Olga è entrata nella stanza.

Deve essere giorno perché fa rumore e mi dice qualcosa.

Il mio sonno non è un vero e proprio dormire, è come galleggiare in un posto dove il tempo va un po' come e dove gli pare.

Potrei addormentarmi e risvegliarmi dopo cinque minuti o un giorno intero e non me ne accorgerei.

Per fortuna il dolore è come la luce: lo vedo, lo sento ma mi ci abituo quasi subito.

A volte si spegne.

Ogni tanto mi sembra che Adele mi accarezzi il viso, forse è Olga che mi lava.

Adele è morta da tanto tempo.

O forse no.

Zero – istante 3

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Datemi un po' di tempo per coniare un'emozione, perché la mia nota trovi un dove che la faccia risuonare.

Datemi del tempo per conoscere il calore del ventre di mia madre, culla e bara, colei che ha generato questo problema che non avrebbe voluto farle del male.

Una donna che al tempo stesso non vedrò mai ma che conosco come nessun altro, che vorrebbe ripiegarsi su se stessa per annullarsi assieme a me.

Datemi un tempo che non comprendo e che per me è sempre uguale, anzi sempre più lontano.

Datemi lo spazio che non voglio occupare, datemi un luogo che non c'è dove possa fermarmi senza paura.

Datemi un nome, costruitemi una storia, perché ho paura di essere nulla e tornare nel nulla.

Adele – giorno 1

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Come si può condensare il senso di una vita, o crearne l'epilogo, nel tempo che mi resta?

Se non l'ho fatto finora, come posso accendere un fuoco che tanto si spegnerà?

È difficile tenere a mente che il senso, se c'è, non è nel futuro ma nel presente, unicamente nell'attimo che si vive.

Il ricordo di aver vissuto allora è il sintomo che ha avuto senso dare ordine a questo caos.

Vivere è poter ordinare per non dimenticare.

Allora cerchiamo di tenerlo in ordine, questo caos: richiudo la busta, la metto sul tavolo e faccio finta di niente.

Claudio – ora 2

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Gli ultimi giorni li abbiamo passati assieme, mano nella mano, praticamente sempre in silenzio.

Adele ancora giovane ma stanca e invecchiata, Adele capace di arrossire come quando l'ho conosciuta, con la luce nello sguardo che racconta il suo sapersi sempre stupire delle cose.

Quei silenzi erano pieni di cose che ci siamo lasciati attorno, perché non eravamo capaci di dirle o perché non c'era bisogno di dirle.

Chissà cosa avrebbe pensato vedendomi ora, ridotto come una larva che annaspa conquistando il prossimo respiro.

Adele sorrideva sempre, ma aveva un dolore piccolo come una biglia incandescente che la abitava.

Una ferita di tanti anni fa che non è mai guarita del tutto.

Una cicatrice che suppurava dolore, ogni tanto.

Una vita spesa a seminare "se" in ogni dove, a gioire di tutto ma tenendo un piccolo posticino per chi non c'è mai stato.

A cercare di inventare i tratti e la vita di chi è esistito per pochissimo.

Zero – istante 4

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Essere appena appena significa anche che non si ha idea del tempo.

Non so da quanto tempo la scintilla che sono sia scaturita dal buio, né quanto tempo mi rimanga.

Da un buio arrivo e in un buio finirò.

Non avendo idea di cosa sia, il tempo, non ha senso preoccuparsi di quanto ne rimanga.

La mia esistenza accennata, la mia realtà quasi incomprensibile, sono tutto ciò che ho.

Sono nell'universo di una stella sola.

E attraverso qualche misterioso meccanismo ho percepito una scossa, una variazione del mio microcosmo.

Ha la potenza del temporale, la complessità del fiore.

È l'onnipresenza del vento, l'eternità della fiamma.

È il pianto di mia madre.

Adele – giorno 16

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Anche nelle giornate più serene, spensierate, c'è qualcosa nella soffitta dei miei pensieri che guasta, amareggia e intorbidisce la luminosità del benessere.

Il risuono di un "però", di un "ma" che deforma lo sguardo e ti fa vivere con l'amaro in bocca.

Un compleanno, una festa, una cena in famiglia.

Il peso dell'ineluttabilità si fa sempre più forte.

Cerco di non ascoltare né guardare, ma intorno a me non trovo altro che immobilità.

Tutti sono fermi, fingono di vivere ma ogni gesto è vuoto, è senza prospettiva.

Se guardiamo nel profondo i nostri sforzi, le nostre relazioni, il nostro presuntuoso organizzarci che chiamiamo società, civiltà, la vita non ha più senso di un fiore rigirato fra le dita.

Il limite di questo anestetico è il limite delle mie forze?

Allora dipende tutto da quando deciderò di smettere di oppormi.

Di togliere la maschera che sono convinta tutti indossiamo.

La maggior parte però non se ne accorge: ma come fa a non vederlo?

Come fanno a capire che è insostenibile?

O meglio, che IO non riesco a sostenere la vita?

Una vita che produce solo dolore è una vita da vivere?

Scrivo, penso, cerco di lasciare tracce ma ogni traccia è sempre cancellata da altre tracce in un costante sovrapporsi.

Come la risacca del mare, come la neve in montagna.

Soffoco.

Claudio – ora 4

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Se un corpo muore di morte naturale muore perché alla fine diventa un sacco di roba vecchia da riempire, svuotare, lavare.

E prima o poi qualcosa si rompe.

Ci sono i dottori, bravissimi, che riescono spesso a rattoppare questo sacco.

Per aspettare il guaio successivo.

Una guerra destinata alla sconfitta.

Alla fine però bisogna sapersi fermare, ma soprattutto bisognerebbe poterlo dire, bisognerebbe riconoscere e dire che il tuo rottame è ormai così scassato che non si può riparare più, che si deve fermare.

La nostra mente rifiuta di accettare questa eventualità, e la paura ci fa distogliere l'attenzione, ma dovremmo dirlo quando ancora siamo in grado di farlo.

Dovremmo stabilire, ognuno per sé, quale sia il limite fra la vita e l'oltraggio, fra le emozioni e la sofferenza, e fare in modo che questo limite venga rispettato.

Io non l'ho fatto, ma ora mi chiedo, quando ci riesco, che diritto ho di occupare un letto, di respirare aria, di consumare cibo.

Di imbrattare il mondo con i miei inutili rifiuti.

Mi chiedo perché non posso decidere di finire questa agonia.

Mi chiedo perché non ho il coraggio di Adele.

Zero – istante 5

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Devo ammettere che la mia è una condizione piuttosto assurda.

Non ho altro elemento su cui riflettere che un'idea, un potenziale che si anima una frazione di secondo dopo la sua genesi.

Non ho però altro, solo pre-cognizioni.

Pre-sensazioni, pre-tutto.

Pre-natal: ecco il suo significato primo!

Non dovrei nemmeno poter fare questi pensieri, posto che siano pensieri, eppure sento di pensare.

Non ho voce ma ho un linguaggio, una sintassi, una semantica.

Qualcuno direbbe che mi esprimo in italiano.

Non so se sia un bene o un male, mica tutti parlano l'italiano.

Forse l'italiano è già scomparso da tanto.

Che faccia farebbe mia madre se le parlassi in una lingua sconosciuta?

Chiamerebbe un esorcista?

Adele – giorno 92

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Quello che più mi pesa è non avere più tempo.

Avrei assaporato più profumi quando potevo, avrei guardato di più la luna, le stelle e gli alberi, avrei ascoltato il frinire dei grilli in estate senza esserne mai stanca.

Avrei chiuso gli occhi più spesso per assaporare i rumori banali delle cose ed esplorarne i confini con le dita.

Soffro dei rimpianti ma ogni cosa è rimpianto, è il pretesto per un compromesso, è la paura del salto, è che non mi resta altro da guardare se non l'orologio, e il tempo che non c'è più.

Datemi ancora tempo.

Torniamo indietro e fatemi andare in montagna, dove il silenzio e il vento e le altitudini e gli alberi ti accolgono nel loro grembo senza chiederti nulla, perché sono più vecchi di te e ti sopravvivranno.

Cos'è il tempo per una montagna?

Non è il nostro, di tempo, ma anche la montagna, prima o poi, muore.

Voglio andarci prima che queste gambe e questa testa smettano del tutto di funzionare.

Claudio – ora 5

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Un giorno, senza una ragione particolare, Adele mi disse che le sarei sopravvissuto.

Mi colpì come uno schiaffo: non me l'aspettavo.

Non era una frase a caso, intendeva proprio quello.

Avevamo cercato di nascondere tutte le tracce, tutti gli esami, avevamo cercato di indossare la maschera del "tutto va bene" continuando a vivere sorridenti come se niente fosse.

Probabilmente è stata una farsa mal riuscita, un goffo tentativo di mantenere un clima che non era più tale: un perpetuo e triste carnevale.

Erano sorrisi delle labbra, non degli occhi.

Ci sono persone che vivono una vita intera basandosi su ciò che non vogliono vedere, o facendo finta di non vedere.

Vivono una vita parallela e per certi versi alternativa a quella che sarebbero costretti ad affrontare.

Ma alla fine, il valore di una vita cambia?

Dobbiamo cercare le nostre strategie di sopravvivenza, e qualcuno la trova distogliendo lo sguardo.

Noi stavamo guardando tutti verso un'altra direzione, ma ognuno ne seguiva una diversa.

Zero – istante 6

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Dato che la mia presunta, virtuale, pre-vita è una condizione che inizia e finisce con me, potrei fantasticare qualsiasi cosa.

Cosa mi sarebbe piaciuto diventare?

Un astronauta, una cioccolataia, un veterinario?

Il più grande arciere di tutti i tempi, un impiegato delle poste, una madre ossessionata dalle rughe, o sarei stato un tossicodipendente, un bambino denutrito che fabbrica mattoni o venduto per farne uno schiavo?

Potrei sognare una ciascuna di queste vite, perché ognuna è una virtualità che resterà, solo per me, inespressa.

Potrei farcire un mondo immaginario con personaggi illusori, potrei costruire storie infinite.

Potrei giocare a fare Dio.

Adele – giorno 98

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

La mia condanna ha un nome: si chiama sclerosi laterale amiotrofica, per gli amici SLA.

Dice che è una malattia incurabile.

O inguaribile.

Certo, è difficile da diagnosticare, non siamo mai sicuri, servono altre analisi, bla bla bla.

Non ho ben capito però che differenza ci sia fra incurabile e inguaribile.

Forse sono sinonimi che vengono usati per confondere le idee e far entrare questo messaggio piano piano: sei un condannato.

Forse anche l'asma è inguaribile, però è curabile.

La mia è una malattia rara.

Da un certo punto di vista: che culo. Uno su tantissimi.

Dal punto di vista esattamente opposto: che sfiga. Su tantissimi uno: io.

Fortuna e sfortuna; culo e sfiga.

La stessa cosa, ma in forma più educata.

C'è anche chi fa attenzione al pudore, alla forma educata di esprimere l'angoscia più profonda.

Però un conto è pensarle, certe espressioni, un altro è dirle: non so se ce la farei mai a dirle come le penso.

C'è anche chi non si concede la rabbia, una sana (a volte catartica) incazzatura.

Mi sembra di capire che nel gioco delle probabilità il colpo di culo è al tempo stesso una botta di sfiga: la discriminante sta tutta e soltanto negli effetti.

Forse era meglio vivere nella mediocrità, che si dava meno nell'occhio.

Ma in fin dei conti muore solo chi è vissuto, almeno un po', almeno qualche istante.

Claudio – ora 7

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Stamane, o forse ieri, credo che sia passato un dottore, o un tizio del genere.

Mi toccava, mi ha anche punto da qualche parte.

Faccio fatica a respirare.

Non sento dolore, anche se ormai le sensazioni sono così affievolite che è come sentirle attraverso il cuscino.

Tutto quello che pensavo una volta riguardo questi istanti, le immagini che proiettavo dentro di me dei miei ultimi istanti di vita erano una luminosa e goliardica recita di un epico buffone nel culmine dello sberleffo: la pernacchia in faccia alla morte!

Ma la realtà è molto più banale: non ho le forze mentali e fisiche per fare qualcosa di più irriverente di un grugnito.

Zero – istante 7

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Ho percepito una nuova emozione.

Il corpo che mi ospita è in subbuglio, sento che sta succedendo qualcosa.

È di nuovo mia madre che piange.

Ma non è solo pianto, è mia madre che ha paura.

E sento una cosa nuova, potente e meravigliosa, sento la sua mano che mi protegge.

Ne percepisco la presenza, il contatto attraverso la sua pelle.

Potrebbe bastare questo per giustificare l'emozione di una vita: la sensazione di protezione e di invulnerabilità che può dare la mano di una madre.

Perché solo il ricordo di questa corazza primordiale ci rende coraggiosi.

Poi la vertigine, il mio pensiero che inizia a riecheggiare.

Sentirei un odore acre se fossi in grado di annusare, vedrei una luce abbagliante se fossi in grado di vedere.

Ci siamo: è l'inizio della fine.

Adele – giorno 99

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Una volta mi divertivo a fare degli scherzi telefonici.

Chiamavo a caso un numero e a chi rispondeva dicevo di essere uno scienziato matematico e che loro erano parte di un esperimento.

La notizia era che potevano smettere di giocare al lotto, alla tombola, alla lotteria di capodanno.

Questo perché la loro botta di fortuna nella vita l'avevo bruciata io, componendo a caso il loro numero telefonico.

Quante possibilità avevano avuto di essere estratti a sorte da me?

La maggior parte non capiva, ma qualcuno afferrava il senso, e forse si arrabbiava perché mi credeva.

Chissà cosa mi avrebbero risposto, oggi.

Nell'epoca della vita che si allunga, delle malattie croniche, dei vecchi sempre più vecchi, ci sono ancora malattie incurabili.

È anche l'epoca dove un miliardo e mezzo di persone non ha acqua potabile, dove ogni anno un milione e mezzo di bambini muore di diarrea, pertanto dovrei non lamentarmi più di tanto: sono arrivata a 52 anni e per la maggior parte della specie umana è già un ottimo risultato.

In altre epoche sarei già stata anziana da tempo.

Sentivo il dott. Cardani, con una fredda professionalità che mi ha fatto pensare a quante volte avesse già detto quelle frasi, mantenendo un atteggiamento che voleva forse essere rassicurante, che salutava la donna davanti a me in sala d'attesa cercando di trovare aspetti ancora da esplorare, battaglie ancora da combattere.

Le avremmo combattute assieme, diceva.

Già, ma se avessimo perso sarei morta io.

E avremmo perso comunque.

Mi sono alzata e me ne sono andata senza parlargli.

Claudio – ora 8

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Quel giorno di tanti anni fa è l'istante che ha chiuso una vita e ne ha aperta un'altra.

Una parte di Adele è morta quel giorno, ne è rimasta un'altra.

Dico rimasta perché da quelle ceneri non si rinasce: si sopravvive e si continua a morire a poco a poco.

È rimasta un'Adele che ha vissuto, che ha amato, sofferto, sperato, riso e pianto.

Ma da quel giorno le è spuntata una piccola ruga che non è mai più andata via.

Probabilmente non ci sarebbe stato alcun modo di evitare sofferenze, gioie e speranze, se non evitando di vivere.

Sono i due lati della medaglia, il bianco ed il nero, il buono e il cattivo, lo yin e lo yang, l'apollineo e il dionisiaco.

È la nostra condizione di precari e presuntuosi mammiferi che produce tutto ciò.

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Non avevo idea di cosa fosse il calore finché non è arrivato il freddo.

Non avevo idea di cosa fosse un legame fino a quando mi hanno reciso.

Ero armato solo del mio piccolo coraggio, ma ero una formica contro il sole, un piccolo pugno contro la montagna.

C'è un momento, immediatamente alla soglia della fine, che ci libera da tutto.

Stranamente, ho associato quel momento alla felicità.

Ho solo avuto un attimo di déjà vu,

quando mi sono affacciato

sul buio assoluto

nel quale

stavo

tornando.

.....

....

...

..

.

Adele – giorno 102

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Internet.

Voglio documentarmi, magari ci sono speranze, possibilità.

Se digiti "SLA" trovi un sacco di roba, dall'autorità statale sui liquori dello Stato di New York ad una grande azienda australiana di illuminazione, a un gruppo terroristico californiano degli anni '70.

Poi si trova quello che cerchi, lo capisci perché esplodono le parole difficili: malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni corticali e spinali.

Una cosa è chiara, raggelante: si muore soffocati perché i muscoli non ce la fanno più a farti respirare.

Ho dei sudori freddi, ma passano subito.

Io non voglio.

Non sono io.

Claudio – ora 10

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

I vecchi affogano nei ricordi, e talvolta ci muoiono dentro.

Perché questa carcassa continua ad andare avanti?

Ormai la benzina è quasi finita.

Avevo sperato tutta la vita di mantenere la forza necessaria a fare un'ultima, grandiosa, supercazzola al dottore.

Che fatica, ridere.

Spero di poter finire il mio tempo con un'immagine divertente nella mente: forse il salto mi riesce meglio.

Adele – giorno 102

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Cerco subito le cure.

Siamo nel ventunesimo secolo, chissà quanta roba.

Riluzolo.

Che sarà mai?

Controindicazioni: riduzione della funzionalità polmonare.

Ma come? Ti tocca morire soffocato e ti offrono un farmaco che ha lo stesso effetto collaterale?

Ma è come se a uno con le emorroidi prescrivessero una pomata al peperoncino.

O se per guarire la forfora si usasse un prodotto che, però, aumenta la caduta dei capelli.

E se morissi prima per gli effetti collaterali?

Altro farmaco promettente: il resveratrolo (ma chi glieli sceglie i nomi? Chiamarlo, che so, Réolo? Ma la parola difficile sa di efficacia, chi si fiderebbe di una medicina col nome di uno dei sette nani?).

È un antiaging, un'anti-invecchiamento. Una crema per le rughe.

Per crepare più lentamente dovrei prendere della roba anti-tà, come le mie coetanee che iniziano ad avere paura di invecchiare.

Morirei con la pelle liscia, sai che soddisfazione?

Però io vorrei invecchiare, mentre chi può farlo non lo fa volentieri.

Mi gira la testa.

Spengo il pc ed esco: voglio camminare.

Passo dopo un po' davanti ad un'agenzia viaggi.

Senza pensarci troppo ho chiesto un paio di preventivi: crociera!

Ho sempre sognato di fare una crociera, anche se a Claudio non piacciono granché.

Però un viaggio sarebbe bello, anche se svuotato di prospettiva.

Mentre torno a casa mi viene in mente un'altra idea: chiara, semplice, risolutiva.

Potrei andare in montagna.

Ecco, potrei andare al bivacco rosso, dove Claudio mi ha portato tanti anni fa.

Dove sono rimasta incinta.

Non ci penso troppo, scrivo due righe, prendo la borsa e parto.

Per quello che non so ancora essere il mio ultimo viaggio.

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Claudio – ora 11

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

L'abbiamo cercata dappertutto.

Aveva lasciato un biglietto dove ci chiedeva scusa.

Solo in quel momento ho capito.

È stato un momento dirompente, un deragliare di pensieri e di immagini che si ricomponevano dal loro letargo.

Se n'era andata.

Una bolla di silenzio mi è esplosa nella testa: la paralisi delle idee, delle emozioni, l'anestesia del tempo.

Poi una fulminea, disperata, certezza: sapevo dove trovarla.

O meglio, sapevo dove cercarla.

Mentre scendevo le scale stavo già componendo il 118.

Adele – giorno 108

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Mi sembra di essere al mare, e mentre sonnecchio sento le voci della strada che entrano dalle persiane.

Poi la voce di Claudio mi coglie dall'oblio per ridarmi al presente.

Lo sapeva, dove cercarmi.

È lui con delle persone.

Sento che mi toccano, mi mettono addosso delle coperte, mi spostano.

Caro, dolce, fragile, ingenuo e disperato Claudio: quando imparerai a lasciarmi andare?

Un giorno mi disse che il tuo cavallo lo puoi lasciare andare.

“Se è il Tuo cavallo” aggiunse, “ritornerà.”

Si è dimenticato di dire che, se è il Tuo cavallo, ti cercherà per sempre.

Claudio – ora 12

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

È strano a pensarlo, ma sono un po' emozionato.

Sto per morire.

Lo sento: si rallenta tutto, si allenta tutto.

Ma soprattutto è una sensazione chiara, nuova ma inconfondibile.

E c'è qualcuno vicino a me.

Olga, o forse un dottore, o forse Adele.

Sento la sua mano.

Una volta me lo disse, sussurrandolo piano.

Se ci teniamo per mano mi passa la paura.

.....

....

...

..

.

Adele – giorno 386

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Che differenza può fare uscire da questo mondo in montagna, cullati e anestetizzati dal freddo, oppure farlo in un letto con qualche tubicino infilato nel braccio?

A conti fatti si patisce un po' di più, ci tocca affrontare molta più paura, ma si campa qualche mese in più.

Non so se il gioco sia valso la candela, ma ho qualcuno che mi tiene per mano.

Quand'ero bambina mio padre mi faceva saltare i ruscelli tenendomi per mano.

Avrei potuto saltare nel fuoco, tenuta per mano da lui.

Ecco: si riesce a morire più facilmente, se qualcuno ci tiene per mano.

L'ho sempre pensato.

.....

....

...

..

.

- - - - -

IL PUNTO ESTREMO

Paolo Pajer, 2012 – Omaggio

Grazie.

Arrivare a leggere fin qui significa condividere un tratto di strada.

Spero che *Il punto estremo* ti abbia lasciato qualcosa: una riflessione, un'emozione, una domanda o semplicemente il desiderio di guardare con occhi nuovi il tempo che abbiamo davanti.

Se vorrai continuare a seguire il mio lavoro, sul sito troverai gli altri romanzi, nuovi progetti e contenuti dedicati ai lettori.

Grazie per aver dedicato il tuo tempo a questa storia.

www.paolopajer.it



Ogni libro nasce da una domanda.

Ogni lettore trova una risposta diversa.

Paolo Pajer vive in Toscana.

Scrive storie in cui le persone vengono sempre prima dei personaggi.